

ASSOCIAZIONE
**PER
FORM**

Associazione Educativa per la Consulenza
e la Formazione alla Persona
Sede: via Cantore 30b int.2 16149 Genova
Tel: 3403161661 - 3338401810
Si riceve su appuntamento

"Conflitti tra le mura domestiche"

di Graziella Belotti (*)

Ore 10: Lezione di Storia (in uno dei tanti Istituti della città...). "Qual'è per te il conflitto più lungo nella storia?", chiede l'insegnante.

"Quello con mia madre, credo..." risponde un pò irriverente l'allieva. Il felice sarcasmo della battuta addolcisce e stempera quella che però indubbiamente rappresenta una situazione di conflitto che tutti noi da un lato o dall'altra della barricata abbiamo vissuto.

Il conflitto genitori-figli è un passaggio naturale, obbligato, attraverso cui l'adolescente inizia un faticoso percorso di crescita: con le sue urla e le sue prese di posizione nette e apparentemente irragionevoli afferma l'abbandono dell'immagine di sé come bambino, amato e coccolato dai genitori ma non ancora degno di avere una sua autonomia di giudizio; vuole cucirsi addosso un'altra immagine, di adulto, che però per sua sfortuna è appena accennata, non si è ancora forgiata con l'esperienza che verrà.

È questo forse il vero conflitto: tra il bambino che non c'è più e l'adulto che deve ancora dimostrare al mondo di esserci; del bambino non vuol più avere tanti limiti o prudenze, che peraltro dell'adulto non ha ancora le autonomie o le paure.

Questo percorso è caratterizzato da una sensazione di confusione e di perdita. L'adolescente perde l'immagine di sé come bambino, che ha diritto di essere protetto, che ha diritto a non agire, a non scegliere, a non decidere, a lamentarsi e basta e con questo perde i genitori dell'infanzia idealizzati ed onnipotenti da cui dipendeva la sua sopravvivenza.

Perdere questi genitori idealizzati, significa perdere tutta una serie di certezze anche a livello di valori, di orientamenti, di distinzione fra lecito e illecito, buono e cattivo, giusto e non giusto.

Per il raggiungimento della propria identità deve quindi criticarli, squalificarli, giudicarli, con la conseguenza di ritrovarsi in una situazione di marginalità psicologica volontaria (si pone volontariamente ai margini della famiglia ma nello stesso tempo ne è obbligatoriamente dipendente e questo lo irrita).

È come un emigrante incerto, non ancora accettato dal nuovo mondo che aspira a raggiungere e non più in grado di riconoscersi nell'ambiente che lo ha cresciuto.

Sente però in alcuni momenti il bisogno di tornare verso quella protezione genitoriale necessaria per superare le difficoltà, ma quando tenta di soddisfare questo bisogno, si sente regredito, debole e si instaura così una sorta di circolo vizioso.

In questa crisi confusiva si ritroverà talvolta sospinto indietro nella comunità dei bambini o avanti nel mondo degli adulti.

Il genitore del figlio pensa. "Non lo riconosco più..."

Il figlio del genitore dice. "Non credevo fosse così... non mi capisce..."

Il genitore affronta la crisi del figlio con un bagaglio troppo pesante, fatto di preoccupazioni per un mondo dove i pericoli sono ovunque, mentre il figlio cerca rifugio in quei territori che per intuito sente più lontani dalla possibilità di controllo del genitore (la musica, il gruppo, a volte alcool o droga, oppure identificazione con una cosa sola ma che diventa totale (amore, sport, religione, ideologia).

Le risorse di cui può disporre l'adolescente in questo percorso di crescita, in questa operazione di distacco così dolorosa, non sono molte: - *Il compagno, l'amico del cuore*; diventa uno specchio, un prolungamento di sé e delle proprie emozioni... uno che lo capisce perchè combatte la stessa battaglia.

- *Il gruppo*; che diventa lo strumento ideale nella ricerca di sé. Nel gruppo può esternare le sue idee e verificarle; dal confronto è più facile trovare delle risposte proprie. Inoltre il gruppo offre protezione ed identità.

- *La solitudine*; la risorsa più insidiosa; l'adolescente si rifugia spesso nella solitudine, ma questa situazione può offrirgli due situazioni contraddittorie: una è pericolosa perchè lo allontana da idee e scambi di valori della cultura che lo circonda; l'altra è una condizione di benessere, caratterizzata da chiarezza di idee, concentrazione e riflessione. L'adulto talvolta ne ha paura, come succede in alcune culture dove solitudine è uguale a morte, in altre corrisponde alla meditazione. *La sessualità*; spesso alle sue domande l'adulto non risponde o è evasivo o risponde in modo inadeguato. Anche qui troverà messaggi insufficienti: "sei troppo piccolo", oppure "riservalo a chi ami". A questa serie di chiusure, facilmente reagirà con aggressività e sofferenza.

Ma questo della sessualità è già un altro tema... di cui avremo occasione di parlare.

(*) *Assistente Sociale, consulente in sessuologia, esperta di problematiche adolescenziali, Giudice Onorario presso il Tribunale di Genova, Corte d'Appello - Sezione Minori, socia fondatrice dell'Associazione educativa culturale Perform.*

Da questo numero, proporranno ogni mese alcuni articoli che affronteranno il tema dell'adolescenza: i contesti prevalenti, in cui si muovono gli adolescenti di oggi, il loro comportamento, i loro atteggiamenti sociali, le relazioni con il mondo adulto, i rapporti con le istituzioni e, naturalmente, il ruolo della famiglia.

L'associazione PERFORM ha una lunga esperienza di lavoro rivolta al mondo adolescenziale: propone consulenze individuali e di gruppo agli adolescenti e ai genitori...

Per merito delle unità del Centro Grandi Ustionati e del Centro di Rianimazione

Missione speciale in Perù: è partita un'equipe dall'Ospedale "Villa Scassi"

L'Ospedale "Villa Scassi" di Sampierdarena, ha fatto notizia, ancora una volta per merito delle unità del Centro Grandi Ustionati e del Centro di Rianimazione. L'evento è dell'inizio di novembre, quando, a seguito di accordi presi tra l'Unità di Crisi della Farnesina e i dirigenti del DEA, dell'Ospedale sampierdarenese, un'equipe di tre persone è partita per il Perù, a Lima per riportare in Italia, Letizia Onorati, 27 anni, livornese, scampata ad una tragedia aerea, assieme ad altri tre italiani.

Infatti, nello scorso agosto, a causa di un violento temporale, l'aereo, quando mancavano soltanto otto chilometri all'aeroporto; è caduto in una palude della foresta amazzonica, incendiandosi. Sono morte quaranta persone.

Letizia è stata ricoverata alla Clinica Internazionale di Lima, lì è rimasta due mesi, sino all'arrivo del team sanitario dell'Ospedale di "Villa Scassi, rappresentato dal dottor Giorgio Mandruzzato del Centro Grandi Ustionati, dal dottor Carmelo Russo e dal Caposala Raffaele Pastenella della Rianimazione, che, con l'adeguata e complessa apparecchiatura, hanno riportato in Italia la ragazza, che attualmente è ancora ricoverata al Centro Grandi Ustionati.

"Letizia adesso sta bene, è stata operata il 17 novembre, ha subito un trapianto di pelle, ossia, un autoinnesto nell'arto superiore destro" dice il primario, dottor Mauro Bersini "le dimissioni sono previste tra 15 giorni. Attualmente è in terapia subintensiva, meno grave di quella intensiva, dove è rimasta per 4 giorni, appena rientrata in Italia. "Quindi, dopo un iter dolorosissimo, la vicenda si è conclusa bene.

Il Centro Grandi Ustionati di Sampierdarena, assieme a Torino e Cesena, sono gli unici in Italia, a poter curare pazienti in ventilazione meccanica (intubati).

Sino al 1990, il reparto dei GU era, assieme a quello di Chirurgia Plastica; nel '90 si sono divisi, diventando due unità operative separate; da allora e sino al 2.000, il primario del reparto "Grandi Ustionati" era il dottor Antonio Giori al quale è subentrato il dottor Bersini, attuale primario.

"Le innovazioni introdotte, per il trattamento agli ustionati - dice il primario - seguono le tecniche più aggiornate da studi sempre più approfonditi, ma la nostra attenzione è rivolta anche all'umanizzare molto il rapporto con i pazienti e con i loro parenti. Abbiamo un'ottima collaborazione con Psichiatria, possiamo definirci all'avanguardia per dare ai parenti, un sostegno psicologico nell'accettazione della morte di un loro caro quando la situazione è disperata." La dottoressa Marta Germoglio, psichiatra, si occupa di questo aspetto, ed è particolarmente preparata per questo difficile compito. "Inoltre, - prosegue il dott. Bersini - abbiamo una maggior attenzione per il dolore che cerchiamo di ridurre il più possibile grazie alla collaborazione con il Servizio di Anestesia, trattiamo i pazienti più gravi, in anestesia totale."

"Dopo la dimissione, sempre tramite il reparto, seguiamo i nostri pazienti



per le terapie, per controllare gli esiti delle ustioni, per sbrigare le pratiche per la riabilitazione presso le terme," insomma spiega il dott. Bersini "alla fine diventiamo quasi parenti".

Il CGU, si avvale del costante lavoro del Primario, di sei medici, di una Capo Sala e di ventitre infermieri. Al suo interno ha la propria sala operatoria ed un ambiente di balneazione, indispensabile per la terapia delle ustioni, dove si può agire anche in anestesia totale. I posti letto sono quattro in terapia intensiva; otto in quella subintensiva.

Supporti particolari sono dati al

reparto dai servizi di Anestesia e Rianimazione diretti dal dottor Guarino; di Ortopedia e Traumatologia di cui è primario il dottor Pleitavino; e dal servizio Immunotrasfusionale diretto dal dottor Cagetti.

Nel 2004, sono stati trattati 270 casi gravi e gravissimi, dei quali solo 25 sono deceduti.

Il Centro GU, accoglie i pazienti dal Nord Italia, che, in base alla gravità delle ustioni e con commissione respiratoria, vengono portati all'Ospedale di Sampierdarena, da un elisoccorso, sempre attivo nelle 24 ore.

Laura Traverso

Barbaramente uccisi dalle Brigate Rosse

La commemorazione dei carabinieri Battaglini e Tosa

Il 21 Novembre 2005, come già per gli anni precedenti, i Carabinieri di Sampierdarena hanno commemorato i loro due caduti, uccisi nel 1979 dalle Brigate Rosse.

Quella mattina di 26 anni fa il maresciallo Vittorio Battaglini ed il carabiniere scelto Mario Tosa iniziando il loro normale giro di pattuglia fermarono l'auto di servizio vicino al bar sito all'inizio di via G.B.Monti, quasi in piazza Montano.

Volevano sorseggiare un caffè prima di iniziare il servizio.

Un "commando" di brigatisti li aspettava al varco, conoscendo, per averli spiati, questa piccola abitudine della sosta per il caffè. In un attimo li colpirono e li uccisero.

Non fu un conflitto a fuoco, dove chi è più bravo nel maneggiare le armi, di solito, prevale; non fu un'azione di "guerra" sia pure con le sue regole brutali. Fu un colpire alle spalle, un gesto da vigliacchi, appunto. La "brillante" azione delle B.R. fu poi rivendicata col solito volantino, come da tragico copione di quei tempi.

Da allora, ogni 21 Novembre i Carabinieri di Sampierdarena commemorano i loro commilitoni uccisi con una breve e sobria cerimonia, portando una corona di alloro alla lapide che ricorda il fatto e stando un momento sull'attenti, al comando "onori ai caduti!" Ogni volta ci sono anche i parenti dei Caduti, e la commozione è ancora grande.

La Sampierdarena "ufficiale", tuttavia, non sembra ricordare molto i "suoi" Carabinieri barbaramente trucidati dalle B.R..

Nessun rappresentante della Circostrizione, di solito, è presente.

I cittadini sì, anche se non in gran numero.

Eppure questo efferato delitto ha contribuito, assieme a molti altri purtroppo, a far crescere nella coscienza della gente la convinzione che il terrorismo è solo spargimento di sangue innocente, senza alcuna speranza di servire a qualche cosa.

Dimenticare o lasciare scolorire il ricordo di quegli anni è davvero sbagliato, ed ingiusto verso le future generazioni. Tutti devono sapere quali sono gli errori peggiori che sono stati fatti, per non ripeterli nella convinzione di risolvere qualcosa con la violenza.

I "nostri" Carabinieri di corso Martinetti ci aiutano in questo: conservare e tramandare la memoria, affinché questo non accada più.

Grazie quindi a loro, non solo per questo ricordo, ma anche per il costante e prezioso servizio che svolgono verso la cittadinanza, di qualsiasi opinione essa sia.

Pietro Pero